

I contratti di rete: un'analisi descrittiva attraverso i dati del Registro Imprese

Serafino Pitingaro e Silvia Corsini

InfoCamere

Sommario 1 Introduzione. – 2 Struttura e dinamica delle reti d'impresa. – 3 Il profilo delle imprese retiste. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

La pandemia da COVID-19 ha impattato violentemente tutte le economie avanzate con ripercussioni significative in termini di caduta sia sul lato della domanda che dell'offerta.

Come la maggior parte delle economie europee, anche il sistema produttivo italiano ha accusato una battuta d'arresto, che secondo le previsioni più recenti si concretizzerà in una flessione del PIL attorno al 10% su base annua.

Nonostante il contesto sfavorevole, molti imprenditori italiani non hanno smarrito lo spirito collaborativo e solidaristico ed hanno saputo reagire positivamente alla profonda crisi recessiva: attraverso strategie di innovazione, internazionalizzazione e diversificazione dell'offerta già nei mesi estivi sono stati in grado di ripartire gradualmente e di recuperare parte delle perdite accumulate durante i lunghi mesi di lockdown.¹

¹ Secondo Istat, la produzione industriale italiana è cresciuta su base congiunturale del 6,3% a luglio e del 7,7% ad agosto, tornando al di sopra del valore di dicembre 2019. Si tratta di un recupero più rapido rispetto alle altre economie occidentali, che, nonostante una minore caduta durante la fase acuta della crisi, stentano a tornare ai livelli ad essi precedenti.

In varie regioni italiane molte imprese, soprattutto di micro e piccole dimensioni, hanno ad esempio provato ad attivare meccanismi virtuosi e strategie di collaborazione informale, attraverso la realizzazione di accordi, per la produzione di dispositivi di protezione individuale e altri prodotti funzionali a fronteggiare l'emergenza sanitaria, in molti casi riconvertendo processi produttivi e impianti tecnologici esistenti in diversi settori economici.

La maggior parte di tali partenariati sono stati attivati e sostenuti su iniziativa delle associazioni datoriali territoriali - in stretto coordinamento con la Protezione Civile e il Commissario straordinario all'emergenza sanitaria - per far fronte alle richieste di sostegno, non solo di natura sanitaria, manifestate soprattutto dal settore pubblico ma anche da quello privato.

Senza dubbio si tratta di spontanee iniziative di positiva collaborazione e di integrazione imprenditoriale, che potrebbero rivelarsi estremamente utili per ricostruire e/o rigenerare segmenti di filiere strategiche per il tessuto produttivo del Paese, delle quali - complice in alcuni casi l'eccessiva delocalizzazione delle produzioni alla ricerca di costi più bassi - la pandemia ha fatto emergere i limiti di autosufficienza in termini di capacità produttiva e di approvvigionamento.

Nel momento in cui affiorano i primi segnali di ripresa e di progressiva uscita dalla crisi, diventa fondamentale ragionare sulle misure che meglio possono favorire la transizione di questi meccanismi spontanei di collaborazione verso modelli di aggregazione stabile e organizzata tra imprese, come i contratti di rete, soprattutto nell'ambito delle filiere produttive di eccellenza considerate strategiche per il Paese.

Per rilanciare la capacità competitiva e garantire prodotti e servizi di qualità sia nei mercati internazionali sia nel mercato domestico, diventa infatti quanto mai necessario aggregarsi e collaborare secondo modalità che siano, ad un tempo, strutturate e flessibili, in un'ottica di medio-lungo periodo.

Introdotti nel 2009, i contratti di rete rispondono a questa necessità e oggi rappresentano un fenomeno economico crescente e diffuso su tutto il territorio nazionale, idoneo a realizzare i più svariati obiettivi aziendali, non solo di innovazione tecnologica e trasformazione digitale, ma anche di efficientamento di processi e costi di gestione nonché di miglioramento del *welfare* aziendale.

Per fronteggiare le crisi economiche, sia di carattere locale che di dimensioni globali - come nel caso della pandemia - e garantire una prospettiva di crescita sostenibile dell'economia italiana in chiave di maggiore, organizzazione, collaborazione e solidarietà tra le imprese, misure legislative di sostegno ai progetti di aggregazione e alle reti sul piano fiscale, finanziario e occupazionale possono rivelarsi di grande efficacia.

Di recente, su quest'ultimo aspetto il legislatore ha saputo cogliere alcune istanze provenienti dalle associazioni datoriali, approvando una

norma che introduce il *contratto di rete con causale di solidarietà*, al fine di sostenere le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che intendono affrontare la crisi collaborando in filiera per tutelare l'occupazione.²

La nuova norma riprende e valorizza l'esempio delle buone prassi di collaborazione imprenditoriale sviluppate durante l'emergenza sanitaria del COVID-19 in chiave di tutela dell'occupazione e riduzione degli oneri aziendali. Si tratta di una misura che dà anche un impulso decisivo all'attuazione dell'istituto della codatorialità,³ per consentire alle imprese in rete di condividere il personale in funzione degli obiettivi comuni da raggiungere con il contratto di rete.

Efficace da pochi mesi,⁴ la nuova fattispecie di contratto di rete va ad arricchire le forme di aggregazione esistenti,⁵ rendendo più agevole e flessibile l'utilizzo del personale nella rete attraverso il ricorso agli istituti del distacco semplificato e della codatorialità e quindi rendendo il contratto di rete ancora più attraente per le imprese normalmente poco propense alla collaborazione.

In questa fase, tanto incerta quanto delicata, appare evidente come disporre di un sistema di monitoraggio sulla diffusione dei nuovi modelli organizzativi di collaborazione tra imprese sia quanto mai strategico, soprattutto in considerazione del probabile perdurare dell'emergenza sanitaria e dei suoi riflessi negativi sull'economia e la società. In particolare, in vista di una misurazione dell'efficacia che tale normativa potrà avere nel ridurre il ricorso agli strumenti di integrazione salariale e i casi di licenziamento dei lavoratori a rischio, con minore impatto, quindi, sui costi generali di sistema.

In questo capitolo ci si propone di aggiornare la fotografia scattata nell'edizione precedente del presente rapporto, sul fenomeno dei contratti di rete e delle imprese in rete (d'ora in poi imprese retiste)

2 Si tratta della norma contenuta nel d.l. 19 maggio 2020 n. 34 (c.d. d.l. Rilancio) convertito con modificazioni dalla l. 17 luglio 2020 n. 77. Il nuovo art. 43-*bis* infatti integra la disciplina in materia di reti d'impresa, inserendo una nuova fattispecie che consente di ricorrere al contratto di rete per finalità non solo di 'crescita' ma anche solidaristiche, con l'obiettivo di mantenere i livelli di occupazione nelle filiere in crisi, favorendo altresì la ripresa delle attività produttive attraverso progetti imprenditoriali condivisi e sinergie nella gestione del personale tra le aziende stesse.

3 Già introdotta per il contratto di rete nel 2013 dalla c.d. Legge Biagi (art. 30, comma 4-*ter*, d.Lgs. 10 settembre 2003 n. 276), l'istituto della codatorialità era rimasto di fatto inattuato per mancanza di disposizioni operative sulle procedure di comunicazione necessarie per lo svolgimento delle prestazioni lavorative presso le aziende stesse della rete.

4 Tale tipologia di contratto di rete è efficace dal 19 luglio 2020 e per il momento la norma limita all'anno corrente la possibilità di costituire reti d'impresa per finalità di solidarietà.

5 Quello di solidarietà è la quarta forma di contratto di rete introdotto con la nuova normativa, che va ad aggiungersi alle tre tipologie esistenti (senza soggettività giuridica, con soggettività giuridica, agricolo).

corredandola con una serie di nuovi dati⁶ che registrano la loro diffusione all'interno del tessuto produttivo italiano e confermano la crescente propensione di molte imprese verso questa nuova modalità di aggregazione.⁷

2 Struttura e dinamica delle reti d'impresa

Secondo i dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio elaborati da InfoCamere, a fine maggio 2020 i contratti di rete hanno raggiunto quota 6.154 coinvolgendo oltre 36 mila imprese distribuite in tutto il territorio nazionale.⁸

Come noto, la maggior parte dei progetti di aggregazione hanno la forma del contratto di rete senza soggettività giuridica (d'ora in poi reti-contratto) mentre solo un parte residuale adotta la forma del contratto di rete con soggettività giuridica (d'ora in poi reti-soggetto): si contano infatti 5.265 reti-contratto (86% del totale) a fronte di 889 reti-soggetto (14%).

Osservando l'ultimo decennio, possiamo individuare tre distinti periodi che corrispondono a tre diverse fasi di sviluppo: una prima fase caratterizzata da una crescita esponenziale dei contratti di rete, una seconda fase connotata da ritmi meno sostenuti e una terza fase di assestamento [fig. 1]. Il trend riflette sostanzialmente la dinamica degli incentivi fiscali e delle agevolazioni previste a livello nazionale e regionale: nella fase di avvio della nuova modalità di aggregazione (fino al 2013) le imprese hanno potuto beneficiare di importanti incentivi e agevolazioni fiscali a livello nazionale che, tuttavia, negli anni successivi non sono stati rinnovati né bilanciati da misure e provvedimenti su base regionale.⁹

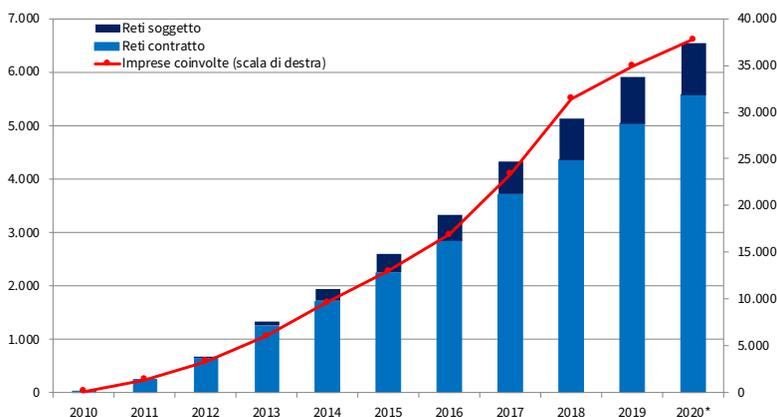
6 La novità di quest'anno è rappresentata dall'analisi per classe dimensione delle imprese retiste, basata sugli addetti dichiarati ai fini Inps.

7 Il presente lavoro intende aggiornare il contributo di analisi realizzato nella prima edizione del rapporto dell'Osservatorio, che si pone in stretta continuità con l'intensa attività di monitoraggio sui contratti di rete che RetImpresa promuove e realizza da quasi un decennio, anche in collaborazione con altri istituti ed enti di ricerca. Per approfondimenti si rinvia a: RetImpresa, Fondazione Bruno Visentini, Unioncamere 2012; RetImpresa 2018, 2019, 2020a, 2020b; Cabigiosu, Moretti 2019.

8 Tutti i dati contenuti nel presente capitolo, salvo diversa indicazione, si riferiscono ai contratti di rete che risultano registrati al 3 giugno 2020. Sulla base dell'ultimo aggiornamento disponibile (3 novembre 2020) si contano 6.535 contratti di rete e 37.762 imprese coinvolte. A differenza della maggior parte delle analisi e delle ricerche, che si focalizzano esclusivamente sulle reti senza soggettività giuridica (a titolo di esempio si veda CSC-ISTAT 2016 e 2017), nel presente lavoro i dati si riferiscono alla totalità dei contratti di rete allo scopo di cogliere l'effettiva dimensione del fenomeno. Per maggiori dettagli si rinvia a <http://contrattidirete.registroimprese.it>.

9 Per maggiori dettagli si veda RetImpresa, GFinance, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome 2017.

Figura 1 Contratti di rete e imprese coinvolte per tipologia di contratto (valori cumulati a dicembre di ogni anno, salvo diversa indicazione)



* dati riferiti al 3 novembre

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

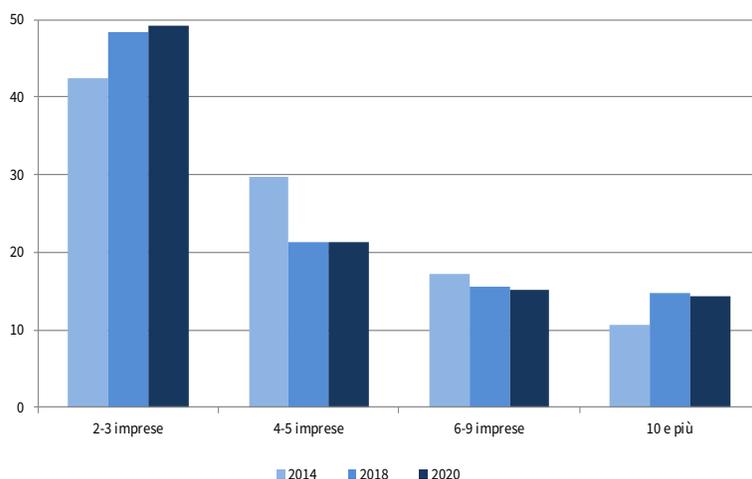
L'andamento delle iniziative di aggregazione potrebbe ora registrare un'accelerazione per effetto di ulteriori vantaggi previsti per le imprese che si aggregano in funzione di tutela occupazionale e anticrisi.¹⁰ Si tratta di un altro passo avanti verso un nuovo concetto di rete che va oltre la semplice aggregazione finalizzata alla massimizzazione dei benefici per le imprese aderenti, mettendo al centro la flessibilità di impiego delle competenze e del capitale umano quale fattore in grado di aumentare la competitività delle singole aziende e dell'intera rete.

Un altro fattore di accelerazione dei progetti di aggregazione potrebbe derivare dalla semplificazione delle procedure di comunicazione agli Enti competenti (Inail e Inps) da parte dell'impresa della rete individuata quale referente nel contratto per gli adempimenti. L'interesse che si sta osservando per il modello di rete di solidarietà, infatti, è ascrivibile in modo particolare all'introduzione per tale fattispecie di una forma semplificata di pubblicità, in deroga alle regole generali, attraverso la firma digitale e l'assistenza qualificata delle parti ad opera delle associazioni datoriali più rappresentative a livello nazionale nelle fasi di redazione finale e sottoscrizione del contratto.

10 Oltre al credito d'imposta del 50% delle spese incrementali in Ricerca e Sviluppo sostenute nel periodo 2017-2020 che viene riconosciuto anche a favore dei consorzi e delle reti di impresa, la norma che introduce il contratto di rete di solidarietà potrebbe dare un forte impulso alla diffusione dei progetti di aggregazione.

Sotto il profilo della densità imprenditoriale, i contratti di rete aggregano prevalentemente meno di 10 imprese [fig. 2]. Considerando la totalità delle aggregazioni registrate a metà 2020, l'86% risulta composto da meno di 10 imprese e quasi il 50% è costituito da micro-aggregazioni (2-3 imprese), quote non dissimili da quelle registrate lo scorso anno.¹¹

Figura 2 Contratti di rete per numero di imprese coinvolte (% sul totale)



Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

I dati mostrano una polarizzazione dei contratti di rete sui livelli estremi di densità imprenditoriale, con un rafforzamento delle micro-reti (dal 48 al 49%) e lieve decremento delle reti di maggiori dimensioni (dal 15% al 14%), a fronte di una tenuta delle reti di media dimensione.

Rispetto alla precedente rilevazione, il grado di concentrazione geografica delle imprese retiste è rimasto pressoché stabile [tab. 1]. Il peso delle reti uniregionali¹² è sceso sotto il 73% mentre quello delle reti interregionali si è lievemente rafforzato con riferimento alle aggregazioni sia biregionali che multiregionali.

¹¹ Ai fini della presente analisi, il confronto temporale è stato effettuato sia con il 2014, a partire dal quale si dispone di informazioni strutturate ed omogenee sui contratti di rete, sia con il 2018 al fine di cogliere eventuali conseguenze derivanti dall'emergenza sanitaria.

¹² I dati non si riferiscono alla localizzazione geografica dei contratti di rete, ma alla sede legale dell'impresa retista. Si definiscono uniregionali (uniprovinciali) le reti che coinvolgono solo imprese con sede nella medesima regione (provincia).

La tendenza media è la sintesi di dinamiche analoghe secondo la tipologia di contratto. Sia nel caso delle reti-contratto che delle reti-soggetto si osserva una lieve attenuazione delle aggregazioni uniregionali a favore delle reti biregionali e multiregionali.

Raffinando l'analisi territoriale, si osserva che oggi oltre la metà delle reti coinvolgono imprese della stessa provincia e poco meno del 30% coinvolgono al massimo due province, non necessariamente confinanti, mentre il restante 20% aggrega imprese di almeno 3 province diverse. Nel periodo osservato si può notare un incremento delle aggregazioni uniprovinciali, più accentuato per le reti-contratto, e una stabilità delle aggregazioni multiprovinciali. Dinamiche simili caratterizzano le reti che aggregano imprese localizzate in due province diverse, dove si osserva una lieve flessione sia nel caso delle reti-contratto che delle reti-soggetto.

Tabella 1 Contratti di rete per livello di eterogeneità geografica e tipologia di contratto (% sul totale)

	2014	2018	2020	2014	2018	2020	2014	2018	2020
	Reti-contratto			Reti soggetto			Reti totali		
Uniregionali	72,9	74,0	73,5	64,8	70,3	69,5	72,0	73,5	72,9
Biregionali (2)	19,2	18,3	18,6	17,1	18,3	19,1	19,0	18,3	18,6
Pluriregionali (>2)	7,9	7,7	8,0	18,1	11,3	11,5	9,0	8,2	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Uniprovinciali	41,3	50,3	51,7	40,2	43,8	44,7	41,2	49,3	50,7
Biprovinciali (2)	32,9	30,2	28,7	25,6	30,7	29,9	32,1	30,2	28,9
Pluriprovinciali (>2)	25,8	19,6	19,6	34,2	25,5	25,5	26,6	20,4	20,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

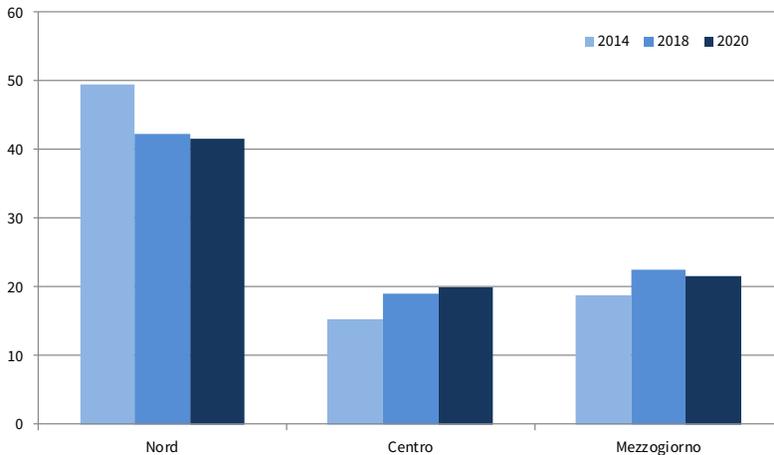
Le reti tendono a svilupparsi prevalentemente all'interno della medesima ripartizione geografica (83,4%), con una prevalenza nelle regioni e tra le regioni del Nord (41,7%) mentre risultano meno presenti nelle e tra le regioni del Centro-Sud (20% e 21,6% rispettivamente). [fig. 3].¹³ Tuttavia si sono sviluppate interessanti forme di aggregazione tra imprese operanti in ripartizioni geografiche diverse. Sono infatti 1.021, pari al 16,6% del totale, le reti interregionali che han-

13 Osservando l'ultimo quinquennio si nota un incremento delle aggregazioni nelle e tra le regioni del Centro ma soprattutto del Mezzogiorno, dove la propensione delle imprese a trovare forme di collaborazione produttiva e commerciale è stata supportata tardivamente da bandi e fondi regionali rispetto a quanto avvenuto in altre aree del Paese. Per approfondimenti si rinvia a RetImpresa, GFinance, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome 2017.

no coinvolto imprese di aree differenti contigue (325 Nord-Centro, 258 sia al Centro-Sud che al Nord-Sud). In 180 casi inoltre i contratti di rete hanno aggregato trasversalmente esperienze imprenditoriali del Nord, del Centro e del Sud del Paese [fig. 4].

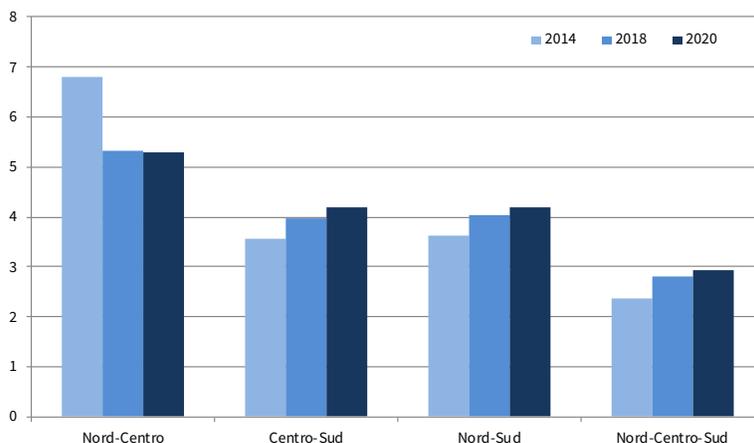
È interessante osservare che tre reti interregionali su cinque coinvolgono imprese appartenenti ad aree geografiche e sistemi produttivi differenti tra loro, a conferma dell'efficacia dello strumento, anche per collegare e ibridare esperienze imprenditoriali che si sono costituite e sviluppate in contesti economici estremamente eterogenei, consentendo alle imprese di integrare competenze differenti e ottenere performance economiche difficilmente raggiungibili autonomamente.

Figura 3 Contratti di rete interregionali con imprese localizzate nella medesima ripartizione geografica (% sul totale)



Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

Figura 4 Contratti di rete interregionali con imprese localizzate in ripartizioni geografiche diverse (% sul totale)



Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

Il notevole livello di pervasività territoriale si coniuga con un elevato grado di eterogeneità intersettoriale delle imprese retiste [tab. 2]. Osservando la disaggregazione settoriale basata sulle 88 divisioni di attività economica (Ateco 2007 a 2 digit), oggi il 63% delle reti coinvolge imprese che operano in settori differenti. Tale quota si è ridotta nell'ultimo quinquennio di oltre 20 punti, favorendo la diffusione delle reti unisettoriali. La progressiva contrazione delle reti intersettoriali e il crescente sviluppo di aggregazioni tra imprese dello stesso settore riflette in qualche modo una maggior preferenza e/o facilità degli imprenditori a 'fare rete' tra realtà produttive simili, probabilmente dopo aver sperimentato senza successo forme di aggregazione plurisettoriali.

Tabella 2 Contratti di rete per livello di eterogeneità settoriale e tipologia di contratto (% sul totale)

	2014	2018	2020	2014	2018	2020	2014	2018	2020
	Reti-contratto			Reti soggetto			Reti totali		
Unisettoriali	16,3	27,5	40,0	14,9	20,5	21,1	16,2	26,4	37,3
Bisettoriali (2)	31,4	34,3	36,1	22,1	22,9	23,2	30,5	32,6	34,3
Trisettoriali (3)	25,5	18,6	13,4	22,6	15,3	15,2	25,2	18,1	13,6
Quadrisettoriali (4)	12,2	8,6	5,8	19,0	11,6	11,4	12,9	9,0	6,6
Multisettoriali (>4)	14,6	11,1	4,7	21,5	29,6	29,2	15,3	13,8	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

Il livello di eterogeneità settoriale risulta più elevato tra le reti-soggetto, dove quattro imprese su cinque appartengono a diversi settori di attività economica, un dato che sembra indicare come aggregazioni con soggettività giuridica abbiano una maggiore propensione a stabilire relazioni produttive e commerciali durature tra comparati considerati complementari.

È interessante notare che, dal 2014 ad oggi, la quota di contratti di rete che aggregano imprese appartenenti ad almeno quattro diversi settori di attività economica si è quasi dimezzata, passando dal 28% al 15%, un dato che sembra riflettere una minor capacità e audacia da parte degli imprenditori nello sperimentare e/o sviluppare relazioni produttive plurisetoriali, probabilmente più impegnative delle aggregazioni unisetoriali, soprattutto se la priorità è superare il nanismo dimensionale e la frammentazione aziendale.

Ma quali sono le peculiarità delle imprese che stipulano un contratto di rete? Quali sono i settori di attività nei quali si concentrano le aggregazioni in rete? Come sono distribuite le imprese retiste a livello territoriale e dimensionale? Quale è la forma giuridica prevalente delle imprese che si aggregano?

Nel prossimo paragrafo ci si propone di aggiornare il quadro sulle caratteristiche delle imprese retiste attraverso gli ultimi dati disponibili del Registro Imprese.

3 Il profilo delle imprese retiste

Considerando come riferimento la situazione a fine maggio 2020, l'insieme delle realtà imprenditoriali che hanno aderito ad uno o più contratti di rete conta 36.042 imprese, di cui 3.162 (6%) presenti contemporaneamente in almeno due reti costituite come contratto (c.d. imprese pluriaderenti).¹⁴

Si tratta di una platea di micro e piccole imprese che assorbono quasi un milione di addetti, di cui il 98% sono dipendenti [tab. 3].¹⁵ In termini assoluti le micro imprese (fino a 9 addetti) rappresentano oltre la metà del totale (52,3%) e occupano quasi 60 mila lavoratori (6%) mentre un quinto sono piccole imprese (10-49 addetti) e con-

14 Poiché un'impresa retista può aderire a più contratti di rete, il numero si riferisce alle imprese coinvolte (quindi nel caso di pluriadesioni, l'impresa è stata contata una volta sola). Fatto 100 il numero di imprese pluriaderenti, l'80% sono coinvolte in due contratti di rete, il 18% hanno aderito a 3-5 contratti di rete e il restante 2% sono presenti in almeno 6 progetti di aggregazione.

15 Per evitare di sovrastimare l'occupazione delle imprese retiste, sono state escluse dall'analisi le agenzie interinali e di somministrazione lavoro (codice Ateco 78.2) dal momento che per queste ultime non è possibile distinguere i dipendenti che operano all'interno e i dipendenti somministrati che operano presso le imprese richiedenti.

centrano quasi 152 mila lavoratori (16%). Il maggior volume occupazionale è assorbito dalle medie e grandi imprese (50 addetti e più), che pur essendo un numero esiguo (quasi 2.600) danno lavoro a quasi 750 mila lavoratori (78% del totale).

Sotto il profilo della propensione delle imprese ad aderire ad un contratto di rete, i dati evidenziano alcune specificità che richiedono una certa cautela nella lettura del fenomeno.

Tabella 3 Imprese retiste e relativi addetti per classe dimensionale (anno 2020**)

Classe dimensionale	Imprese retiste	Comp. % imprese retiste	Imprese retiste ogni 10 mila imprese registrate
1-9 addetti	18.850	52,3	33
10-49 addetti	7.190	20,0	266
50-99 addetti	1.230	3,4	573
100-249 addetti	831	2,3	759
250 addetti e più	517	1,4	1.063
Totale*	36.027	100,0	59

Classe dimensionale	Addetti alle imprese retiste	Comp. % addetti alle retiste	Addetti alle imprese retiste ogni 10 mila addetti
1-9 addetti	59.970	6,3	70
10-49 addetti	151.836	15,8	310
50-99 addetti	84.993	8,9	581
100-249 addetti	128.662	13,4	785
250 addetti e più	532.968	55,6	1.023
Totale*	958.429	100,0	439

* Il totale include le imprese senza addetti e per le quali non è disponibile il numero di addetti. L'analisi non considera le agenzie interinali e di somministrazione lavoro

** dati riferiti al 3 giugno per le imprese e al 31 marzo per gli addetti

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese e Inps

A registrare una spiccata vocazione per i progetti di aggregazione sono le classi dimensionali superiori, dove il tasso di incidenza delle imprese retiste rispetto al sistema imprenditoriale raggiunge livelli particolarmente elevati. In particolare nelle classi relative alle medie imprese (50-99 e 100-249 addetti) i valori oscillano tra 573 e 759 imprese retiste per 10 mila registrate, ma il primato spetta alle grandi imprese (250 addetti e più), dove la propensione ad aggregarsi risulta estremamente accentuata (1.063 imprese per 10 mila

registrate).¹⁶ L'analisi basata sulle classi di addetti suggerisce, tuttavia, un'ulteriore e diversa valutazione della vocazione retista delle imprese, basata sull'incidenza degli addetti delle imprese retiste di una data dimensione sugli addetti delle imprese di riferimento.

Da questa visuale, la lettura dei dati aiuta a delineare meglio le caratteristiche che connotano i contratti di rete nell'esperienza italiana. Nel complesso ogni 10 mila addetti 439 lavorano per un'impresa aderente ad un contratto di rete, un dato che tuttavia nasconde una certa disomogeneità tra i diversi segmenti di imprese. Sono le classi dimensionali superiori ad evidenziare una maggiore vocazione ai progetti di aggregazione: ogni 10 mila addetti alle grandi imprese 1.063 operano all'interno di imprese retiste (come a dire un addetto su dieci), un valore che scende a 690 per le medie imprese, 310 per le piccole imprese e 70 per le micro imprese.

Analizzando la dimensione settoriale, territoriale e per forma giuridica emerge un quadro di capillare diffusione di queste forme di aggregazione.

Per cogliere in modo più efficace la concentrazione delle imprese retiste sotto il profilo settoriale, abbiamo impiegato un livello di disaggregazione meno spinto rispetto alle 88 divisioni Ateco, basato su 17 raggruppamenti settoriali,¹⁷ che consentono di osservare la concentrazione in alcuni settori di attività economica [tab. 4]. Basti pensare che quasi la metà delle imprese osservate opera nei settori dell'agroalimentare, nel commercio e nelle costruzioni e che circa un quarto si concentra nei servizi turistici, nella meccanica e nei servizi professionali.

In termini assoluti, la presenza più numerosa di imprese retiste si rileva nell'agroalimentare con oltre 8.091 mila unità, corrispondenti al 22% del totale.¹⁸ A distanza segue il commercio, in cui operano 5.471 imprese retiste (15%) e le costruzioni che concentrano 3.974 imprese (11%).

16 L'analisi condotta sulla distribuzione delle imprese per classe dimensionale (nr. addetti) risente inevitabilmente della presenza di poche grandi imprese che tuttavia occupano migliaia di addetti distribuiti su tutto il territorio nazionale. Nel momento in cui aderisce ad uno o più progetti di aggregazione, ciascuna di queste imprese 'porta in dote' al contratto di rete un volume significativo in termini occupazionali.

17 Per analizzare raggruppamenti settoriali più omogenei rispetto alle divisioni di attività economica è stata adottata una classificazione in 17 settori, definita in collaborazione con RetImpresa perfezionando l'aggregazione proposta da CSC-ISTAT (2016). La classificazione aggrega le divisioni di attività economica (2 digit Ateco) in 17 raggruppamenti, che consentono di cogliere i profili settoriali maggiormente coinvolti dai fenomeni aggregativi. La definizione dei raggruppamenti settoriali è disponibile in appendice.

18 Il contratto di rete nel settore agricolo fruisce di regole particolari in quanto può essere formato da sole imprese agricole singole o associate, di cui all'art. 2135 c.c., definite come piccole e medie (PMI) ai sensi del regolamento CE n. 800/2008. Per lo svolgimento dell'attività in forma collettiva possono tuttavia partecipare alla rete anche le figure giuridiche societarie che recano nel loro oggetto sociale l'esclusivo esercizio delle attività previste dal suddetto art. 2135 c.c. e contengono nella propria denominazione o ragione sociale la locuzione di 'società agricola'.

Tabella 4 Imprese retiste per raggruppamento settoriale (anno 2020**)

Raggruppamento settoriale	Imprese retiste	Comp. % imprese retiste	Imprese retiste ogni 10 mila imprese registrate
agroalimentare	8.091	22,4	100
commercio	5.471	15,2	37
costruzioni	3.974	11,0	35
servizi turistici	3.649	10,1	75
meccanica	2.253	6,3	108
servizi professionali	2.236	6,2	102
trasporti e logistica	1.513	4,2	91
servizi operativi	1.393	3,9	77
servizi socio-sanitari	1.340	3,7	300
servizi tecnologici, di informazione e comunicazione	1.200	3,3	105
sistema moda e arredo	1.054	2,9	69
servizi formativi e per la persona)	1.032	2,9	37
altre attività manifatturiere	753	2,1	82
attività artistiche, creative e culturali	665	1,8	70
servizi finanziari e assicurativi	378	1,0	30
utilities e servizi ambientali	331	0,9	133
altro	709	2,0	440
Totale*	36.042	100,0	59

* Il totale include anche le imprese non classificate per settore di attività

** dati riferiti al 3 giugno

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

Nei servizi turistici operano 3.649 imprese, pari al 10% del totale, mentre circa 4.500 imprese, pari al 12% del totale, si suddividono equamente tra i settori della meccanica (2.253) e servizi professionali (2.236).

Sul fronte della vocazione delle imprese aderenti, i dati evidenziano alcuni forti presidi in attività tra loro molto differenziate, a testimoniare il carattere trasversale della forma del contratto di rete. Considerando il rapporto tra imprese retiste, ogni 10 mila imprese registrate per settore di appartenenza, il valore più elevato si rileva nei servizi socio-sanitari (300 imprese ogni 10 mila registrate). A seguire troviamo, nell'ordine, le utilities e servizi ambientali (133), la meccanica (108) servizi tecnologici, di informazione e comunicazione (105) e i servizi professionali (102 imprese).

Sotto il profilo territoriale - esaminato a livello provinciale - la geografia delle aggregazioni in rete coincide invece perfettamente con quella del territorio nazionale, dato che in tutte le province è possi-

bile individuare almeno un'impresa retista. La mappa delle imprese retiste consente di interpretare la risposta delle comunità imprenditoriali locali non solo alle opportunità offerte dallo strumento del contratto, ma anche alla capacità delle policy pubbliche locali a stimolare - mediante provvedimenti ad hoc - l'interesse delle imprese.

Tabella 5 Imprese retiste per regione di localizzazione della sede (anno 2020*)

Regioni	Imprese retiste	Comp.% imprese retiste	Imprese retiste ogni 10 mila imprese registrate
Lazio	9.112	25,3	138
Lombardia	3.683	10,2	39
Veneto	2.849	7,9	59
Campania	2.723	7,6	46
Toscana	2.459	6,8	60
Emilia Romagna	2.232	6,2	50
Puglia	2.100	5,8	55
Friuli Venezia Giulia	1.787	5,0	177
Piemonte	1.672	4,6	39
Abruzzo	1.133	3,1	77
Sicilia	1.109	3,1	59
Marche	945	2,6	57
Liguria	909	2,5	56
Umbria	799	2,2	85
Calabria	702	1,9	117
Sardegna	673	1,9	40
Trentino-Alto Adige	609	1,7	55
Basilicata	333	0,9	7
Valle d'Aosta	130	0,4	106
Molise	83	0,2	24
Totale	36.042	100,0	59

* dati riferiti al 3 giugno

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

È in questa prospettiva, probabilmente, che si può interpretare, da un lato il primato del Lazio,¹⁹ che con 9.112 imprese aderenti a contratti di rete concentra il 25,3% del totale nazionale, dall'altro la netta distanza

19 L'elevata concentrazione di imprese retiste in alcune regioni, come ad esempio nel caso del Lazio ma anche di Umbria, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia, sembra associata a misure fiscali delle rispettive amministrazioni regionali volte ad incentivare e/o agevolare la costituzione di contratti di rete.

dalle tre regioni che seguono: Lombardia con 3.683 imprese (10,2%), Veneto con 2.849 imprese (7,9%) e Campania con 2.723 imprese (7,6%).

Solo mettendo insieme Lombardia, Veneto e Campania, che con 9.255 imprese rappresentano il 25,7% del totale e aggiungendo il Lazio si supera abbondantemente la metà dell'universo analizzato [tab. 5].

Dal punto di vista della vocazione retista delle regioni, il profilo territoriale che si presenta alla lettura dei dati mostra alcune differenze. Qui il primato spetta al Friuli Venezia Giulia, dove il rapporto tra imprese retiste e sistema imprenditoriale locale si attesta a 177 imprese ogni 10 mila registrate, che supera di poco il Lazio (138 imprese). Oltre la soglia delle 100 imprese ogni 10 mila si collocano solo due regioni come la Calabria (117) e la Valle d'Aosta (106), un dato che sembra suggerire la presenza - in aree geografiche opposte ma non dissimili per profilo orografico - di analoghi fattori incentivanti/di stimolo alla scelta di aderire alla formula del contratto di rete. A seguire troviamo due regioni piccole e contigue come l'Umbria (85 imprese retiste ogni 10 mila) e l'Abruzzo (77), la cui propensione ai progetti di aggregazione risulta estremamente accentuata rispetto a due regioni di analoghe dimensioni, Molise e Basilicata, che si collocano in coda alla scala di misura.

Un'analisi dettagliata del territorio, attraverso il filtro delle province, restituisce conferme e ulteriori indicazioni rispetto all'analisi regionale. Il primato del Lazio è spiegato dalla presenza di quattro province nelle prime sei posizioni: alle spalle di Roma, che con 5.612 imprese retiste occupa la prima posizione, troviamo infatti Viterbo (1.209), Frosinone (1.049) e Latina (992). A interrompere questa continuità interviene la seconda piazza, appannaggio di Milano (1.363 imprese), e la quarta, occupata da Salerno (1.055 imprese). Nelle restanti posizioni delle 'top-10', troviamo sia grandi aree metropolitane come Bari (971), Napoli (815) e Torino (719), sia realtà intermedie e dinamiche, come Udine (945) che completa il quadro delle prime dieci posizioni.

Spostando l'analisi sulla propensione retista dei territori provinciali (imprese retiste per 10 mila imprese registrate), riaffiora per intero il profilo già evidenziato a livello regionale. Le prime dieci posizioni della classifica sono infatti appannaggio delle province del Lazio e del Friuli Venezia Giulia, sequenza interrotta dall'incursione dell'Aquila. Guardando ai numeri, il primato assoluto spetta a Viterbo (320 imprese retiste ogni 10 mila registrate in provincia), seguita da Frosinone (217), Udine (192) e Gorizia (178). Subito dopo viene il terzetto Pordenone (176), Latina (173) e Rieti (163), con i capoluoghi delle due regioni, Trieste (131) e Roma (112), a chiudere.

All'estremo opposto della scala, anche la minore attrattività del modello retista sembra seguire un modello segnato dalla contiguità territoriale. Nelle ultime posizioni della classifica per questo indicatore, troviamo infatti quattro province siciliane (Messina, Agrigento, Palermo e

Caltanissetta), una calabrese (Reggio Calabria) una molisana (Campobasso) ma anche una piemontese (Verbano Cusio Ossola), tutte con meno di 25 imprese retiste ogni 10 mila. Risalendo le posizioni, ulteriori contiguità emergono dalla presenza di alcuni territori della Lombardia (segnatamente Lodi, Varese, Monza-Brianza) e del Piemonte (Vercelli).

Significativa - anche se non altrettanto pervasiva rispetto al settore o al territorio - è infine la distribuzione delle imprese retiste per forma giuridica [tab. 6]. Sotto questo profilo, in estrema sintesi, si può affermare che il fenomeno delle imprese retiste ruota prevalentemente intorno alle due classi di nature giuridiche delle società di capitale (17.444 aziende, pari al 48,4% del totale) e delle imprese individuali (10.087, il 28%). Rilevante, ma decisamente meno significativa, la consistenza degli altri due aggregati delle società di persone (5.328 unità, in rappresentanza del 14,8% del totale) e delle cooperative (3.183 realtà, pari al 8,8% del totale).

Scendendo nel dettaglio delle singole formule giuridiche in cui sono classificate le attività d'impresa nel Registro Imprese, emerge una forte concentrazione (circa due terzi dell'universo) in due sole tipologie: le società a responsabilità limitata con 13.578 unità, pari al 37,7% del totale delle imprese retiste, e le imprese individuali con 10.087 unità (28%).

Tabella 6 Imprese retiste secondo la classe di forma giuridica (anno 2020*)

Classe di forma giuridica	Imprese retiste	Comp. % imprese retiste	Imprese retiste ogni 10 mila imprese registrate
Società di capitale	17.444	48,4	98
di cui: Società a responsabilità limitata	13.578	37,7	103
Imprese individuali	10.087	28,0	32
Società di persone	5.328	14,8	56
Cooperative	2.605	7,2	187
Consorzi	256	0,7	123
Altre forme	322	0,9	59
Totale	36.042	100,0	59

* dati riferiti al 3 giugno

Fonte: Elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese

L'analisi per vocazione retista rispetto al totale delle imprese di ogni natura giuridica fornisce qualche indicazione interessante. Seguendo lo schema già utilizzato, i dati rivelano una marcata preferenza delle società per azioni con socio unico verso l'adesione ad un contratto di rete. Sebbene le imprese retiste con questa forma giuridica siano solo 172 (0,5% del totale), esse esprimono un'incidenza di 434 imprese re-

tiste ogni 10 mila della rispettiva classe giuridica di riferimento. Anche le cooperative sociali, le società per azioni e le società cooperative evidenziano un'elevata propensione ai progetti di aggregazione, con un grado di apertura superiore a 300 imprese retiste ogni 10 mila.

4 Conclusioni

La fotografia scattata sulla base dei dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio, elaborati da InfoCamere, mostra che lo strumento del contratto di rete, a distanza di oltre un decennio, sembra rispondere ancora oggi, nelle sue diverse forme, ai fabbisogni espressi delle imprese in termini di flessibilità e competitività. Lo dimostra innanzitutto il trend delle adesioni alle reti-contratto e alle reti-soggetto: il numero di imprese retiste coinvolte in progetti di aggregazione continuano a crescere, un dato che va letto come un segnale di fiducia degli imprenditori nei vantaggi potenziali che il contratto di rete può garantire.

I dati evidenziano anche un rafforzamento delle micro-reti e un consolidamento delle aggregazioni uniprovinciali, possibili effetti diretti delle politiche attive di promozione e sostegno realizzate a livello locale, spesso in collaborazione con associazioni imprenditoriali.

La progressiva contrazione delle reti intersettoriali e il crescente sviluppo di aggregazioni tra imprese dello stesso settore suggerisce tuttavia un mutato approccio verso lo strumento del contratto di rete, maggiormente orientato a superare il nanismo dimensionale delle imprese italiane, principale ostacolo all'aumento della produttività, che a valorizzare rapporti di collaborazione e interazione tra settori complementari.

Ciò avviene soprattutto nel settore agricolo e agroalimentare, che seguono regole e limiti particolari, molto meno in un contesto di diffusa presenza di imprese del terziario avanzato, a conferma di un elevato livello di complementarità con altri settori di attività, in particolare con il comparto manifatturiero (casi in cui il contratto di rete diventa una delle forme di aggregazione più efficace per accrescere la competitività delle imprese coinvolte).

In conclusione, la metamorfosi che sta interessando il sistema produttivo, unita ad un contesto di estrema incertezza dell'attuale fase economica, potrebbe incoraggiare molte imprese a sperimentare e sviluppare forme di aggregazione e collaborazione strategica che siano in grado sia di migliorare le performance economico finanziarie sia di salvaguardare i livelli occupazionali e le competenze professionali interne alle aziende.

Di queste tendenze avremo conferma solo quando potremo disporre di dati quantitativi e qualitativi sul ricorso delle imprese alla nuova fattispecie di contratto di rete che coniuga finalità economiche e solidaristiche.

Bibliografia

- Cabigiosu, A.; Moretti, A. (2019). *Osservatorio nazionale 2019 sulle reti d'impresa*. Milano: Pearson.
- CSC-ISTAT (2016). *Reti d'Impresa. L'identikit di chi si aggrega: competitivo e orientato ai mercati esteri*. <http://www.retimpresa.it>
- CSC-ISTAT (2017). *Reti d'Impresa. Gli effetti del contratto di Rete sulla performance delle imprese*. <http://www.istat.it>.
- RetImpresa (2018). *Report sulle Reti di Imprese in Italia. I semestre 2018*. <http://www.retimpresa.it>.
- RetImpresa (2019). *Report sulle Reti di Imprese in Italia - 2018*. <http://www.retimpresa.it>.
- RetImpresa (2020a). *Report sulle Reti di Imprese in Italia - 2019*. <http://www.retimpresa.it>.
- RetImpresa (2020b). *Report sulle Reti di Imprese in Italia. I semestre 2020*. <http://www.retimpresa.it>.
- RetImpresa; Fondazione Bruno Visentini; Unioncamere (2012). *I contratti di rete stipulati nel 2010-2011: le prime evidenze*. <http://www.fondazionebrunovisentini.eu/>.
- RetImpresa; GFinance; Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (2017). *Le Regioni a favore delle Reti d'Impresa. Studio sui finanziamenti per le aggregazioni*. <http://www.retimpresa.it>.

Appendice

Aggregazione delle divisioni di attività economica (2 digit Ateco)
in 17 raggruppamenti settoriali

AGROALIMENTARE	CONSTRUZIONI	SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI
A 1	C 23	K 64
A 2	F 41	K 65
A 3	F 42	K 66
C 10	F 43	
C 11	L 68	SERVIZI TRASPORTI E LOGISTICA
C 12		H 49
	COMMERCIO	H 50
MECCANICA	G 45	H 51
C 25	G 46	H 52
C 26	G 47	H 53
C 27		
C 28	SERVIZI TURISTICI	SERVIZI SOCIO-SANITARI
C 29	I 55	Q 86
C 30	I 56	Q 87
C 33	N 79	Q 88
	N 82.3	
SISTEMA MODA E ARREDO		ATTIVITÀ ARTISTICHE, CREAT. E CULT.
C 13	SERVIZI TECN., INFORM. E COMUN.	J 58
C 14	J 60	J 59
C 15	J 61	R 90
C 16	J 62	R 91
C 31	J 63	R 93
ALTRE ATTIVITÀ MANIFATT.	SERVIZI PROFESSIONALI	SERVIZI FORMATIVI E PER LA PERSONA
C 17	M 69	P 85
C 18	M 70	S 95
C 19	M 71	S 96
C 20	M 72	
C 21	M 73	ALTRO
C 22	M 74	B 05
C 24		B 06
C 32	SERVIZI OPERATIVI	B 07
	N 77	B 08
UTILITIES E SERVIZI AMBIENTALI	N 80	B 09
D 35	N 81	M 75
E 36	N 82 senza N 82.3	O 84
E 37		R 92
E 38		S 94
E 39		

Fonte: InfoCamere, RetImpresa, Università Ca' Foscari Venezia

